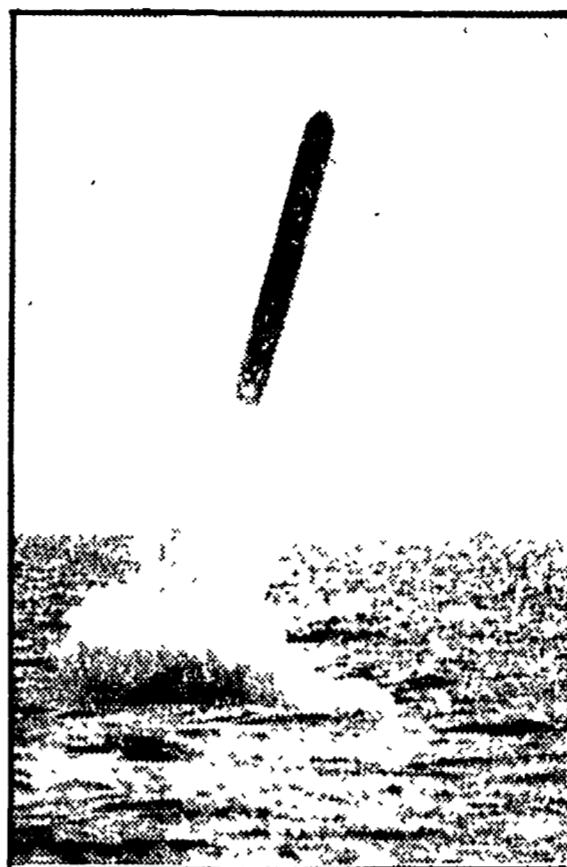


«Cruise missiles» si tratta di un tipo di missile completamente diverso dagli altri. Hanno una traiettoria non ballistica; sono invece azionati da un motore a reazione a basso consumo, sono aerodinamici, ossia hanno una portanza dello stesso tipo di quella degli aeroplani. Negli anni sessanta Stati Uniti e Unione Sovietica hanno cominciato a produrre missili di questo genere, ma con gittate non superiori a un migliaio di chilometri. Solo nel 1972 gli Stati Uniti hanno cominciato a sperimentare e poi a produrre nuovi tipi di «cruise missiles» a lunga autonomia (2.500-3.500 chilometri). Ciò è potuto avvenire grazie ai progressi (la miniaturizzazione) conseguiti sia nel settore dei motori che dei sistemi di guida (basati sul continuo controllo altimetrico della posizione durante il volo). Il più importante di questi progetti è il «Tomahawk» della General Dynamics, di cui sono già fatti parecchi test. Il missile in questione ha una lunghezza di 6 metri e un diametro di poco più di mezzo metro (57 cm.); la apertura delle sue piccole ali è di quasi 4 metri. La sua velocità è di circa 900 chilometri all'ora; può trasportare una testata nucleare; la sua precisione è notevole, con un errore circolare probabile di un centinaio di metri, in un grado di volo a bassissima quota (pochi decine di metri da terra) e perciò tende a sfuggire ai controlli radar. In versioni diverse, il «Tomahawk» può essere lanciato da sottomarini e da navi di superficie, da lanciatori mobili basati a terra e da aerei. La loro produzione non è vietata dal SALT 2, ma è vietato il loro schieramento (vedi apposita scheda sul SALT). La novità e la pericolosità (vedi l'articolo sulle tecnologie e gli armamenti) di questa arma nucleare sono tali che sono invece vietati sia la sperimentazione sia la produzione di «cruise missiles» a più testate (multitestati). Secondo il piano NATO, 464 «Tomahawk», lanciati da terra e dotati di una testata nucleare, dovrebbero essere schierati in paesi come la Germania Federale, la Gran Bretagna, il Belgio, l'Olanda e l'Italia. I missili verrebbero dislocati dopo il

SS-20, Cruise e Pershing 2: i missili di cui si discute



Un missile Cruise lanciato da un sottomarino in immersione



Missile Pershing di media gittata lanciato da una piattaforma mobile

1982, il che significa fissare sin d'ora la rinuncia a future limitazioni sulla gittata dei «cruise missiles».

SS-20 È un missile balistico a propellente solido a due stadi, con una gittata di 4.400 chilometri e 3 testate nucleari indipendenti (MIRV). L'SS-20 è a base mobile ed ha una velocità che consente

il raggiungimento dell'obiettivo in 20 minuti. La sua precisione media nel colpire un bersaglio è dell'ordine di 400 metri. Ogni testata ha una potenza di 150 chilotoni (un chilotone equivale a 1.000 tonnellate di tritolo; per dare un'idea, la bomba che distrusse Hiroshima aveva una potenza di una dozzina di chilotoni). L'URSS installa questo tipo di missili (nel suo territorio, e non nei paesi alleati) dal 1977, per sostituire, al ritmo di circa cinquanta all'anno, i vecchi missili del tipo SS-1 e SS-5, molto meno precisi e con una sola ma più potente testata. Secondo le fonti più accreditate gli SS-20 già installati sarebbero 100 o 120. Le stesse fonti calcolano che circa il 75% di questi missili dovrebbero essere rivolti verso l'Europa occidentale, il resto contro la Cina.

Pershing 2 È una versione nuova, più potente ed efficace, del Pershing 1. Il Pershing 2 ha una gittata di 2.000 Km, e dotato di una testata atomica variabile (in ogni caso di qualche centinaio di chilotoni) ed ha una precisione estrema (errore circolare probabile di soli 40 metri). I Pershing 1 sono stati installati nella Germania Federale nel 1962. Attualmente, 72 Pershing 1 sono in dotazione alle forze armate tedesche (ma le testate sono in mano USA), mentre altri 108 sono in dotazione alle forze armate americane di base nella stessa Germania. Secondo le proposte fatte dagli USA alla NATO sono questi ultimi 108 missili che verrebbero sostituiti da altrettanti Pershing 2.

Come stanno le cose in Europa e nel mondo

Segue da pag. 7

superpotenze, complicando in modo sensibile il problema dei controlli e aumentando la vulnerabilità dei corrispondenti missili avversari.

Il caso dei Mirv sembra aver anticipato certi foschi presagi a lunga scadenza che riguardano appunto l'equilibrio strategico e il sistema dei controlli. Negli anni '80 gli sviluppi di sistemi di guida missilistica sempre più precisi renderanno seriamente vulnerabili gli Icbm basati a terra, che costituiscono insieme a bombardieri e sottomarini missilistici il deterrente nucleare. A quel punto la stabilità dell'equilibrio strategico sarà soprattutto fondata sull'invulnerabilità (e quindi sulla capacità assicurata di reazione) dei sottomarini. A breve e medio termine tale invulnerabilità appare assicurata: ma anche nel settore delle tecniche di ricerca e di guerra antisommergibile si stanno facendo rapidi e, da questo punto di vista, pericolosi progressi.

La pericolosità del Cruise

Progresso tecnologico vuol dire anche armi strategiche più piccole e più complesse. Questo significa una maggiore difficoltà, se non proprio l'impossibilità, di effettuare controlli mediante satelliti. I «Cruise missiles» a lunga gittata, dei quali si parla in questi giorni, appaiono un esempio emblematico (vedi apposita scheda). Piccoli, flessibili, precisi, poco

costosi (1 miliardo di lire); tutti quelli che sembrano «pregi» in una stretta ottica militare, sono invece gravi difetti in termini generali di sicurezza. Ma altrettanto grave è la prospettiva di restrizioni di questi nuovi vettori nucleari significherebbe probabilmente la fine di ogni possibilità di controllo degli armamenti nucleari. Ciò sarebbe gravissimo. Ma altrettanto grave è la prospettiva di una ventina d'anni — di un mondo in cui 10-20 paesi possedessero testate atomiche e, come vettori «ideali», proprio questi piccoli missili, lunghi solo 6 metri, dall'aspetto innocuo.

I timori di una diffusione delle armi nucleari non sono recenti: basta pensare al Trattato di non proliferazione (Tnp) e alle polemiche che l'hanno accompagnato. Essi però si sono acuiti dopo l'estate del 1974, quando l'India fece esplodere il suo primo ordigno nucleare. In seguito, nessun altro stato (oltre a quelli ufficialmente «nucleari»: USA, URSS, Cina, Francia e Gran Bretagna) ha esplicitamente dichiarato o dimostrato di possedere o di sapere costruire bombe atomiche. Sembra però abbastanza probabile che Israele e Sud Africa non siano lontani da tale obiettivo; ed è recente la notizia che anche il Pakistan, entro la fine di quest'anno, farebbe un test analogo a quello indiano. Questi paesi, insieme a Brasile e Argentina, non hanno firmato il Tnp, e sembrano chiaramente intenzionati a diventare militarmente «nucleari». Anche altri stati hanno fatto capire di non voler precludersi la possi-

bilità di costruire armi atomiche. Essi sono tutti fortemente polemici contro la corsa agli armamenti delle maggiori potenze. Se il clima politico internazionale non dovesse cambiare, la Conferenza di revisione del Tnp, in programma per il 1980, potrebbe risolversi in un grave fallimento, che accentuerebbe la tendenza alla proliferazione «orizzontale» delle armi nucleari.

Gli armamenti nel Terzo mondo

Un altro fenomeno molto preoccupante è la corsa agli armamenti nel Terzo mondo. Nell'ultimo decennio, soprattutto dopo la guerra arabo-israeliana del 1973, essa è stata particolarmente virulenta non solo in Medio Oriente, ma anche in Africa. In complesso, fra il 1970 e il 1978 la spesa militare nei paesi in via di sviluppo è più che raddoppiata in termini reali, con un'incidenza sul totale mondiale che è passata dal 7 per cento al 14 per cento. Nello stesso periodo sono quadruplicate le loro importazioni di armi ed è sensibilmente migliorata la loro capacità autonoma di progettazione e di produzione bellica. Il fatto forse più grave è l'arricchimento qualitativo dei loro arsenali: ad esempio, gli stati non allineati in possesso di sistemi missilistici erano nel 1970 non più di 25, mentre ora sono quasi una cinquantina. Questo significa che i livelli di scontro e di distruzione in eventuali guerre regionali sarebbero molto più elevati.

Ripartiamo qui, senza alcun commento, citazioni integrali delle principali fonti, spesso manipolate, della stampa. Le citazioni riguardano l'attuale stato degli equilibri strategici a livello mondiale (Est-Ovest e particolarmente USA e URSS) e su scala europea. Per ragioni di spazio non riportiamo citazioni dal «SIPRI, yearbook 1979» dell'Istituto ricerche sulla pace di Stoccolma, e la ricerca condotta (D.S. Lutz, «Soviet Nuclear Armament and the Danger of War») dall'Istituto di ricerche sulla pace e la sicurezza di Amburgo, che offrono valutazioni e giudizi analoghi a quelli qui pubblicati.

«Military balance» 1979-80, dell'Istituto internazionale di studi strategici (IISS) di Londra

È chiaro (...) che un equilibrio fra NATO e Patto di Varsavia basato sul confronto degli effettivi, delle unità di combattimento o delle armi e materiali in dotazione è assai complesso e nel contempo particolarmente difficile da valutare. In primo luogo, il Patto di Varsavia è superiore per certi aspetti e la NATO per altri e non esiste alcun modo soddisfacente per confrontare questi vantaggi asimmetrici. In secondo luogo, fattori qualitativi che non possono essere tradotti in cifre (come il grado di addestramento, il morale, la leadership, l'iniziativa tattica e le condizioni geografiche) potrebbero risultare determinanti in una situazione di guerra. Comunque in sintesi si possono fare tre osservazioni:

PRIMO, non vediamo ragioni per cambiare la nostra conclusione degli anni precedenti, che l'equilibrio generale delle forze è ancora tale da far rendere non «attirente» una aggressione militare. Le capacità di difesa della NATO sono per entità e qualità tali per cui qualsiasi tentativo di infrangere richiederebbe un attacco di maggior entità. Sono i numeri sufficienti a dare i termini reali dell'equilibrio militare? No, in questo consiste la manipolazione dei dati. In realtà gli equilibri vengono valutati sulla base di diversi fattori: qualità delle armi, sistemi di difesa rispetto a certe armi, standardizzazione, e come dice il libro bianco del ministero della Difesa della RFT «su una moltitudine di fattori non quantificabili» (p. 121). Qualcuno potrebbe dire che questa è una tesi di comodo o di parte volta ad eludere il problema. Ma non è così. Questa è la

Che cosa dicono in realtà le fonti sugli equilibri militari Est-Ovest

tanza alla qualità, specialmente in relazione alle armi e materiali in dotazione e all'addestramento, per controbilanciare il fattore quantità, ma su questo terreno si sta ora muovendo anche la controparte. Le innovazioni tecnologiche hanno rafforzato le capacità di difesa, ma tendono ad essere sempre più costose. Se in Occidente i bilanci per la difesa non saranno mantenuti ad un livello più alto di quello attuale e i costi per gli effettivi continueranno a crescere, il Patto di Varsavia, può essere nelle condizioni di disporre di nuovi sistemi (d'arma n.d.r.) in forme maggiori della NATO. La bilancia sovietica per la difesa è stata costante nella sua crescita, in termini reali, per molti anni. Inoltre, non si può fare completamente assegnamento sulla tecnologia per controbilanciare gli effetti dei vantaggi numerici.

TERZO, mentre da un lato si può parlare della esistenza oggi di un rafforzamento complessivo delle forze, dall'altro lato il Patto di Varsavia appare essere più soddisfatto dell'attuale rapporto di forze di quanto non lo sia la NATO. E' la NATO che cerca di raggiungere una pari forza negli effettivi, attraverso una riduzione delle forze stesse, mentre il Patto di Varsavia cerca di mantenere il rapporto esistente, anche se i recenti sviluppi nei negoziati MBFR possono indicare un sostanziale mutamento nell'atteggiamento sovietico verso il concetto di parità nelle forze convenzionali» (pagg. 113-4).

Harold Brown, segretario della Difesa al Senato degli Stati Uniti rese queste dichiarazioni nella seduta del 19 settembre 1979 (dai Servizi dell'International Communication Agency, a cura dell'Ambasciata degli USA in Italia)

(...) Ritengo opportuno a questo punto chiarire la situazione riguardo ad una enfatica dicotomia che ci è stata presentata da alcuni critici in merito ai nostri programmi strategici in generale ed al SALT 2 in particolare. Tali critici prospettano uno «scenario» per il periodo 1980-85 in cui la teorica vulnera-

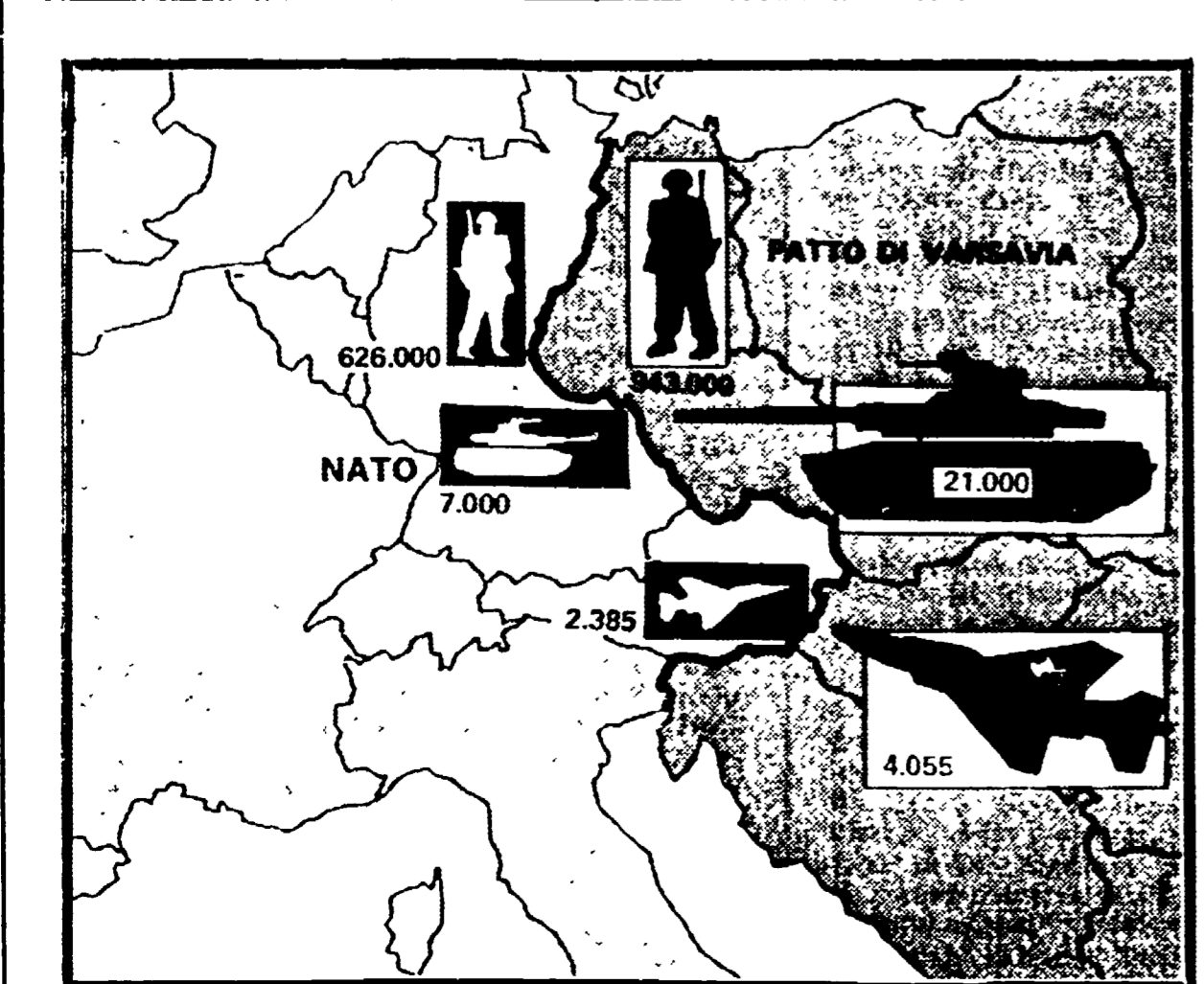
bilità dei nostri missili balistici intercontinentali (ICBM) basati a terra ci lascerebbe esposti ad un ricatto nucleare. Secondo la loro tesi, un attacco nucleare portato ai nostri missili balistici intercontinentali da missili sovietici mirvizzati (più testate da ogni singolo missile) ad alta precisione porrebbe il presidente degli Stati Uniti di fronte ad un dilemma: la resa o l'equivalente del suicidio, nel senso che agli USA non rimarrebbe altra possibilità di risposta attiva se non quella di devastare le città sovietiche, che significherebbe quindi la distruzione delle nostre stesse città.

(...) La crisi del nostro deterrente prevista da chi ci propone un tale falso dilemma è del tutto immaginaria. Anche a voler considerare lo «scenario» più pessimistico, gli USA conserverebbero sempre diverse migliaia di testate nucleari, compresi i sottomarini, i bombardieri ed i missili Cruise superstiti, ed anche una piccola riserva di missili balistici intercontinentali. Questi ci consentirebbero di procedere al contrattacco, offrendoci diverse possibilità di azione contro obiettivi militari, industriali ed urbani, senza costringerci soltanto ad un attacco massiccio contro i centri abitati. (...) Nel campo delle forze strategiche, l'URSS negli ultimi dieci anni ha speso due o tre volte quello che abbiamo speso noi e di conseguenza ha raggiunto un livello di complessiva parità (overall parity) strategica con noi. (...) Lo dico con estrema chiarezza, e che mi ascoltino tutti — ivi compresi coloro che in Europa e in questo paese dovrebbero conoscerci bene, eppure tendono a dubitare del nostro impegno per la difesa dell'Europa: gli Stati Uniti sono impegnati a garantire la sicurezza e l'integrità dell'Europa occidentale. Abbiamo e continueremo ad avere i mezzi militari atti a garantirci un tale obiettivo. (...) La parità nucleare non ha intaccato la validità di tale impegno. (Le parti in corsivo sono nostre - n.d.r.)

White Paper 1979 (Libro bianco del ministero della Difesa della Repubblica federale tedesca)

«I sistemi d'arma strategico-nucleare a gittata intercontinentale sono concentrati presso gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Queste forze si trovano in una condizione di equilibrio dinamico. Nessuna delle due parti ha una capacità disarmante del primo colpo che elimini l'intero potenziale strategico-nucleare a lunga gittata dell'altra parte. La capacità di secondo colpo dell'una e dell'altra parte, che è la possibilità di lanciare un attacco di rappresaglia a seguito di un attacco nucleare, continua a determinare l'equilibrio strategico e di qui la credibilità della deterrenza reciproca» (p. 101). «Non ci sarà nessun decisivo mutamento nell'equilibrio dinamico dei potenziali strategico-nucleari delle potenze mondiali nel prevedibile futuro. I programmi di approvvigionamento delle due parti saranno effettuati in fasi diverse e ciò comporterà una ancora maggiore convergenza qualitativa e quantitativa alla metà degli anni ottanta» (p. 106).

«Per la NATO, le forze nucleari di Teatro sono un fattore importante e sottolineano la credibilità della sua capacità di risposta. (...) Le forze nucleari della NATO sono strettamente collegate con il potenziale strategico a lunga gittata degli Stati Uniti in termini di nozione e di struttura. L'equilibrio nucleare delle forze in Europa non è un dato isolato e può essere percepito e considerato solo dal punto di vista complessivo dell'equilibrio globale delle forze nucleari» (p. 107). «Un confronto complessivo dei potenziali nucleari dell'Est e dell'Ovest indica, per il collegamento concettuale e strutturale delle forze strategico-nucleari principali degli Stati Uniti con le forze nucleari in Europa e alla luce della esistenza di una equivalenza sostanziale, che la deterrenza è per il momento assicurata. Il punto importante sarà quello di ostentare l'«overall parity» attraverso programmi all'Est che potrebbero causare delle lacune nello spettro di deterrenza della NATO che porterebbero ad una perdita di flessibilità e quindi metterebbero in pericolo il complessivo potere di deterrenza della NATO» (p. 111).



Questa tabella è stata pubblicata da «Il Mondo» del 26 ottobre ed è analoga alle molte tabelle pubblicate da altri giornali. Si leggono questi dati e si rimane come spaventati, convincendosi che c'è uno schiacciante squilibrio tra forze della NATO e del Patto di Varsavia. Ma a cosa valgono questi numeri? Sono i numeri sufficienti a dare i termini reali dell'equilibrio militare? No, in questo consiste la manipolazione dei dati. In realtà gli equilibri vengono valutati sulla base di diversi fattori: qualità delle armi, sistemi di difesa rispetto a certe armi, standardizzazione, e come dice il libro bianco del ministero della Difesa della RFT «su una moltitudine di fattori non quantificabili» (p. 121). Qualcuno potrebbe dire che questa è una tesi di comodo o di parte volta ad eludere il problema. Ma non è così. Questa è la

Numeri, tabelle, dati e l'opinione del segretario alla Difesa USA

cruda comparazione non mi convince che esista nell'Europa centrale una superiorità militare sovietica, né mi fa pensare che sia opportuno per gli Stati Uniti l'acquisto di altri 35.000 carri armati.

Carri armati ne hanno anche nostri alleati. Inoltre ci sono anche i lanciatori anticarro — noi e i nostri alleati ne abbiamo già installati 17.000 con più di 40.000 missili anticarro — importanti per fermare i carri armati. (...) La semplice conta dei carri armati, o delle navi, o degli aerei, o dei missili non è base sufficiente per determinare la relativa efficacia di due forze opposte. Una difesa e un deterrente efficaci — che è ciò a cui noi tendiamo — dipendono da molti più fattori che non solo dai risultati di queste statistiche comparazioni. (...) Numeri uguali e un equilibrio militare

soddisfacente non sono necessariamente la stessa cosa. (...) Lasciarci guidare, nella nostra pianificazione militare, da una percezione dell'equilibrio militare basato su indici statici, e cercare la uguaglianza in ogni elemento dell'equilibrio, significa usare inappropriatamente le risorse degli Stati Uniti e dei loro alleati. Non ci interessa una simmetria con l'Unione Sovietica, non ci interessa perlomeno sul piano della difesa». (Le parti in corsivo sono nostre - n.d.r.)

Queste pagine sono state curate da Gianluca Devoto, Romano Ledda, Nanni Magnolini, Lapo Sestani, Mario Zucconi.